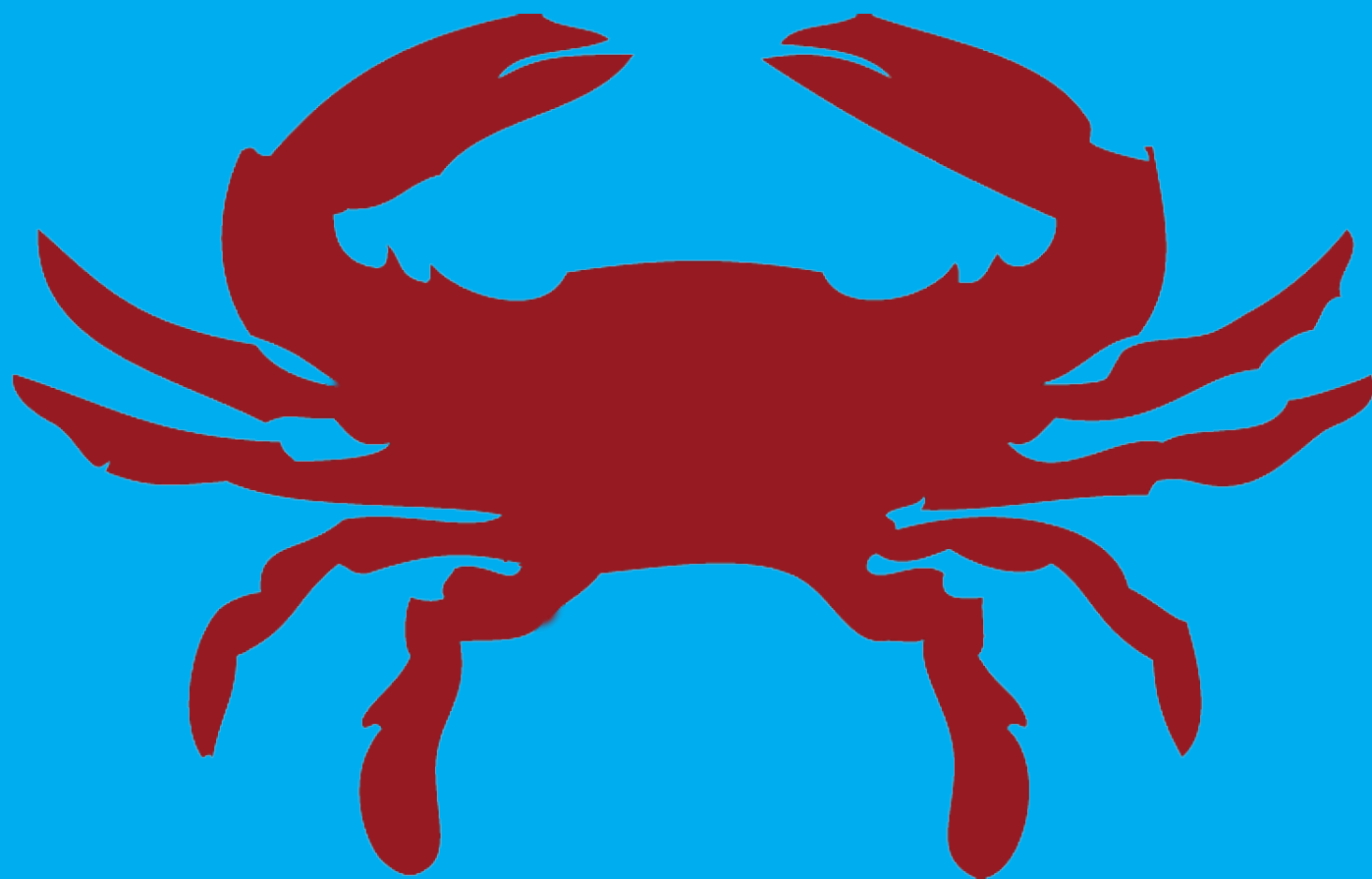
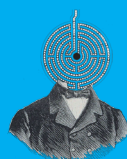


OETTAM ASDRUBILLAH



IL GIORNO PIÙ CALDO



PRODIGIO
DI MALANNI
EDIZIONI



<https://www.matteotaleo.com/>

Bologna, 2019

Quest'opera è stata rilasciata con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/> o spedisci una lettera a Creative Commons, PO Box 1866, Mountain View, CA 94042, USA.



IL GIORNO PIÙ CALDO



Ore 5:55. La temperatura esterna supera già i 20°C.

Il livello di umidità sfiora il 60%

Inizia come ogni mattina, cioè di merda. Per l'ennesima volta non ho sentito la sveglia, e mi sono alzato appena in tempo per avere cinque minuti abbondanti per prepararmi ad uscire. Mentre ingoio frettolosamente la prima cosa che mi capita tra le mani e metto su il caffè, TGcom24 mi avvisa che oggi una "tempesta di caldo" renderà questo il giorno più caldo dell'anno. Fantastico.

Ore 7:00. Temperatura esterna 30°C. Umidità 75%

Il caldo e l'aria immobile ti mettono già addosso quel tipico senso di malessere. Per la strada l'umidità si raggruppa in banchi di nebbia che impediscono un'andatura regolare e costringono a brusche inchiodate. Arrivo in spiaggia e mi preparo ad un'altra giornata di fatiche per guadagnarmi il pane. Speriamo che si alzi un po' di brezza dal mare.

Ore 8:00. Temperatura esterna: 33°C. Umidità 81%

Che schifo. Che merda. Che palle. È la giornata peggiore di tutta l'estate. Sento il livello di umidità che si alza, minuto dopo minuto. La spiaggia è già piena di vecchi, presi dal panico per le parole dei tg a proposito del "giorno più caldo degli ultimi trecento anni" e dell' "allerta malori". Magari li avesse colti un malore, a tutti 'sti vecchi maledetti, stamattina mentre andavano in bagno. E invece sono tutti qua, a lamentarsi del caldo, dei rumeni e dei bambini rumorosi. Io corro su e giù per la spiaggia portando sedie sdraio e aprendo ombrelloni. Cioè, più che correre mi trascino. Sono solo le otto e fa già un caldo infernale.

Ore 10:00. Temperatura esterna 40°C. Umidità 86%

Ok, ho sudato come un maiale, ma peggio di così non può andare. Credo che si sia già raggiunta la temperatura più alta possibile, dell'afa non ne parliamo. È ormai mezz'ora che boccheggio ad ogni richiesta dei clienti, non riesco più ad articolare nemmeno un "prego, si figuri". Il sudore mi cola in lunghe goccioline dalle ascelle fin dentro ai boxer. Ogni tanto vado a rinfrescarmi le gambe nell'acqua calda e sporca, anche se temo di avere un mancamento nel tragitto dalla mia postazione al bagnasciuga. È durante l'ultimo di questi viaggi verso l'acqua che succede la prima stranezza della giornata.

Ore 10:47. Temperatura esterna 41°C. Umidità 90%

Sono immobile, immerso nell'acqua fino alle ginocchia. Lo sguardo fisso in direzione della passerella, la bocca spalancata ed ansimante. Per fortuna i bagnanti hanno smesso di venire in spiaggia, e quelli che già c'erano hanno capito che non è il caso di avventurarsi sotto i raggi ultravioletti. Beati loro che possono restarsene a dormire all'ombra, con le loro panze strabordanti e le tette cadenti. Mi chino per raccogliere un pò d'acqua nelle mani e portarmela al viso. Mentre mi sto rinfrescando, sento una voce, una voce maschile.

Viene dal basso, da molto vicino, e mi parla: «Ehi psst! Tu! Gli uomini sono esseri viventi che vivono la propria esistenza al margine di un corpo rotondo e accidentato, cribbio! Di un corpo che nel suo complesso non è nè grembo materno nè contenitore, e che non offre alcun riparo. Te ne sarai reso conto ormai, no?» Rimango immobile, l'acqua che doveva rinfrescarmi le idee mi scivola tutta tra le dita, resto con lo sguardo fisso sotto di me e la bocca aperta: l'acqua, profonda pochi centimetri, è increspata da numerose bollicine che mi hanno portato alle orecchie l'incomprensibile discorso. A pronunciarlo un granchio, di quelli di medie dimensioni, che i bambini mettono nel secchiello in gruppi di quattro o cinque per vederli scannarsi tra loro, per poi seccarli al sole. Non è possibile, devo stare sognando, deve essere una di quelle allucinazioni da caldo. Deve essere colpa di tutti quei maledetti saggi che leggo per l'università, e in più fa un tale caldo che ti squaglia il cervel.. «Ehi, dico a te! Sì, sono qua sotto!» Ha parlato. Il granchio ha parlato ancora. Sono sicuro, lo stavo guardando fisso, e intorno a me non c'è nessuno nell'arco di almeno cinquanta metri. Le bollicine riprendono a salire e scoppiettare sul pelo dell'acqua. «Te lo stavo dicendo: certo, il globo poggia su un piedistallo prezioso, con i piedi cesellati di legno di rosa, ed è chiuso all'interno di una montatura metallica di meridiani; oh, sì, può risultare agli occhi di chi lo osserva come un paradigma di chiarezza, e precisa delimitazione. Ma guarda bene al suo interno! Marciame, doppiezza, intere popolazioni tenute nel mare della miseria dal capitalismo! Paesi governati da pazzi furiosi, impiccagioni pubbliche, occhi elettronici ad ogni angolo di strada! Non potrai sopportarlo a lungo, e se tu non sfiderai lui, lui sfiderà te, e sta pur certo che la sua insaziabile fame di carne umana ti divorerà in un attimo» Strizzo gli occhi. Il granchio è sparito in una nuvola di sabbia. Oppure me lo sono sognato. Torno barcollando alla mia postazione sotto l'ombrellone, mi bevo mezzo litro d'acqua tutto d'un fiato e mi siedo a cuocere al sole. Fa caldo: tanto, tantissimo caldo.

Ore 12:30. Temperatura esterna 41,5°C. Umidità 92%

É finita, grazie a dio per oggi è finita! La temperatura pare essersi lievemente stabilizzata, anche se il bollore è ancora fortissimo. Ho rimuginato per quasi due ore sulle parole del granchio, e sono giunto alla conclusione che si doveva trattare di una specie di allucinazione che traduce in parola quello che stai pensando. Da qualche parte ho letto che è possibile. Dunque non è da considerare del tutto falsa, una parte di verità c'è. Non so se sta nel granchio parlante o nel discorso anticapitalista, ma c'è. Chiamo al volo una mia amica infervorata per storie strane di parapsicologia e lettura della mano o simili. Per me sono tutte stronzate, ma ho voglia di fare due chiacchiere e non si sa mai che non mi dia un buon consiglio. E poi ha una terrazzina sul mare, dove si sta freschi. Granchi parlanti a parte, oggi il caldo è insopportabile.

Ore 13:30. Temperatura esterna 42°C. Umidità 92%

«Comunque Terri, mi pareva che sul tuo terrazzino si stesse più freschi» Sono almeno dieci minuti che mi sventolo inutilmente con un volantino del supermercato. «Già ti sei autoinvitato, non cominciare anche a lamentarti» «Dai Terri, sono venuto per fare due chiacchiere. Poi ho una storia da raccontarti di quelle che a te piacciono» «Ovvero?» «Ovvero una di quelle cagate paranormali per paraplegici» «Prima di tutto non sono cagate, secondo lascia stare i paraplegici, che anche se hanno in comune con le parascienze la radice *para-* in realtà non..» «Vabbè, vuoi che te la racconti o no?» «Vai» «Intanto scola la pasta però che mi sa che ci siamo» Terri scola nel lavandino il mezzo chilo abbondante di spaghetti. Il vapore si alza in grosse volate, che paiono liquefarsi nell'aria che deve contenere più o meno la stessa percentuale di umido vapore acqueo. «Beh. Ero in spiaggia stamattina. Un caldo boia, la gente scema che continuava ad arrivare e a farmi fare i metri sulla sabbia bollente. Ad un certo punto entro in acqua, sai, per darmi una rinfrescata. Sono lì che mi chino per lavarmi la faccia, e cosa sento?» «Cosa senti?» «Una voce!» «Una voce?» «Esatto!» «In spiaggia immagino sia normale, col casino di questi giorni» «Ma no, mica una voce normale!» «Ah, tipo dall'oltretomba? Dallo spazio? Da un'altra dimensione?» «Non so da dove minchia venisse, so solo che era un granchio che mi parlava!» «Un granchio?» «Sì, un granchio! Presente quei così appartenenti alla famiglia dei crostacei, che ti strizzano le dita dei piedi con le chele se li calpesti?» «Ma guarda te, un granchio! E cosa ti diceva?» «Roba stranissima! Tipo che il mondo è una gabbia, che il capitalismo sta divorando tutto e cose del genere» «E perché mai te lo dovrebbe venire a dire?» «Non ne ho idea! Speravo che tu, esperta come sei di queste robe, mi dessi una mano» «Fammi pensare: un animale parlante, un discorso profetico, una minaccia incombente, il male contro il bene..» «Terri, non cercare di convincermi sui venusiani e l'apocalisse, dimmi solo l'impressione che hai: la mia è che ci sia un qualcosa di vero, di appartenente alla realtà in tutto questo, al di là delle fantasie e delle stranezze» «Ti dirò cosa ne penso io: hai presente gli animali totem?» «Tipo quelli degli indiani? Toro seduto, cavallo pazzo, lepre che corre?» «Proprio quelli. Per fartela breve, mica solo gli indiani d'america hanno gli animali totem. È dimostrato da studi antropologici che praticamente tutte le culture hanno o hanno avuto alle loro origini una propria tradizione totemistica che riguarda gli animali. E questo in tutto il mondo, anche in società lontanissime tra loro che non hanno mai avuto contatti se non migliaia e migliaia di anni fa, quando ancora si viveva tutti insieme in Africa. Recentemente molti studi hanno ripreso in mano la questione degli animali totem. Studi seri, di parapsicologia e fisica, niente complottismi o sette fanatiche. Ebbene, alcune teorie affermano che non c'è nulla di soprannaturale in tutta la storia dell'animale totem: pare anzi, che la nostra identità reale sia quella dell'animale. Cioè, noi *siamo* il nostro animale totem. E non siamo umani. O meglio, la nostra vita cosiddetta reale, da esseri umani, è una specie di sogno. Una qualche forza malvagia e potente, tiene

soggiogati i nostri veri io, ovvero gli animali totem, per qualche fine oscuro di sfruttamento. E gli, cioè *ci* fa credere di vivere una bella vita da esseri umani» «Terri, ho l'impressione che chi ha elaborato queste teorie abbia avuto un colpo di calore. Quello che devo avere avuto io stamattina quando ho visto quel granchio. A proposito, secondo le tue teorie, perchè allora ci dovrebbe capitare di imbatteci nei nostri animali totem?» «Da sempre gli uomini a un certo punto si imbattono nei loro corrispettivi reali, cioè animali. In certe culture questo incontro è diventato centro di importanti riti di passaggio, così sono nati i cosiddetti animali-totem. Che altro non sarebbero che i veri noi-stessi. Ebbene, l'incontro avviene grazie a una falla della sovrastruttura, a un qualche spazio di opportunità che ci viene concesso per un errore di calcolo» «E cosa potrebbe provocare questi errori, questi squarci?» «Mmm, per esempio un evento naturale eccezionale. Che ne so, un caldo assassino come quello di oggi» «Credo di aver bisogno di bere un bel po' d'acqua» Terri mi versa un abbondante bicchiere e ci aggiunge ghiaccio. «Terri, non ti pare di averla già sentita, tutta questa storia? Voglio dire, le personalità e i relativi corpi azzerati da una forza oscura, prese di coscienza improvvise dovute ad errori del sistema, non so, mi ricorda qualcosa, come un film già visto» «Più che altro una qualsiasi religione organizzata! A proposito, non dovevi andare a farti il famoso piercing oggi?» «Oddio è vero! Tra il caldo e gli animali totem me lo sono dimenticato!» Ho appuntamento tra un'ora da Jessica, la titolare dello studio di tatuaggi e piercing più conosciuto in città. Mi farò un *nape*, il piercing dietro il collo, che è la vera tendenza dell'estate. «Parlane anche con Jessi. È un esperta di occulto e paranormale, magari ti sa dire qualcosa di più» «Ok. Scappo Terri, grazie di tutto. Ammetto che la storia del totem mi ha abbastanza turbato. Ci vediamo presto!» «Ciao caro» «Un'ultima cosa, una curiosità. Qual'è il tuo animale totem?» «A dire la verità non lo so. Non l'ho mai incontrato. E non ho mai creduto a questa teoria degli animali totem» Scendo in strada. Le ultime parole di Terri mi confondono ancora di più. Fuori fa un caldo bestia. Salgo in macchina, mi levo la maglietta fradicia di sudore, attacco l'aria condizionata a palla e mi dirigo al mio appuntamento.

Ore 16:00. Temperatura esterna 43°C. Umidità 97%

Appena entrato nel centro cittadino il caldo si fa infernale. Sembra di stare in una giungla tropicale, di quelle dove piove sei mesi all'anno e i restanti sei restano fradice a causa dell'umidità. Chissà se ai granchi dà fastidio l'umidità? Non credo, visto che passano la maggior parte della loro vita sott'acqua. Ma agli animali totem, darà fastidio? O non percepiscono nessuno stimolo sensoriale che appartenga al nostro mondo? Che poi a stare dietro al discorso di Terri, dovrei parlare in prima persona. Insomma, in quanto io-granchio interagisco fisicamente con questo mondo? O in quanto io-granchio sono legato esclusivamente al vero mondo, a quello reale intendo, dove io sono solo un granchietto e sogno di avere mani e braccia e piedi e di fare il bagnino in riviera? Di sicuro, il mio io-umano bagnino con mani braccia e piedi in questo

momento sta morendo di caldo. L'umidità lo comprime, lo fa sentire come una patata in una pentola a pressione. Il soffio di vento bollente in faccia è simile a quello che devono sentire i pop corn nel microonde, o il coniglio alla cacciatora in un forno ventilato. In poche parole mi sento spacciato: questo caldo soffocante forse non mi bollirà nè mi lesserà come un tubero, non mi farà saltare in aria scoppiettando come il mais e non mi arrosterà lentamente seccando e rendendo croccante e dorata la mia pelle. Ma poco ci manca, e ci sono tanti altri modi in cui le alte temperature possono uccidere: colpo di calore, disidratazione, tumore della pelle, allucinazioni, *delirium tremens*. Per fortuna ho ormai oltrepassato la piazza assolata e le vie scoperte con i ciottoli cotti dal sole, e sono giunto di fronte a "Shangai tattoo e piercing". È il negozio di Jessica. Prima era una macelleria, posseduta in società dal padre e dallo zio. Poi lo zio ha preso una sbandata per la badante rumena della nonna, si è trasferito con lei all'est e il fratello ha rilevato l'attività. La giovane Jessica, svogliata ed eccentrica studentessa di liceo artistico ha poi convinto il padre a convertire la macelleria nel primo negozio di *body modification* della città. Lui ha finanziato tutto e gestisce la parte burocratica, mentre lei incide e dipinge i giovani alternativi. Con i tatuaggi non è un granché, ma per bucare con un ago le cartilagini non ci vuole particolare maestria. Così ho deciso di venire da lei per diventare il bagnino più figo di Marina di Biella: quelli del bagno Azzurro sono ancora dietro a farsi i buchi nei capezzoli. Sfigati. Con questo piercing dietro al collo metterò finalmente in pratica il mito dello stagionale donnaio. Fino ad ora non è che sia andata molto bene, anche perchè la spiaggia è frequentata solo da nonne e ragazze madri. Appoggio la mano sulla maniglia di ferro, bollente a causa del sole, spingo la porta e scosto la tenda con i motivi a forma di teschi e ossa incrociate. Sono dentro.

Ore 16:30. Temperatura interna 45°C. Umidità 98%

L'interno è buio, le finestre sono sigillate e la grande tenda coi teschi copre la vetrina e difende l'interno dai raggi del sole. Nonostante questo sono preda di un lieve mancamento. Il mio corpo, già predisposto per un ambiente fresco e piacevolmente condizionato, subisce un notevole shock nel rendersi conto che dentro è peggio che fuori. La piccola stanza è soffocante, l'aria pesante, il caldo, manco a dirlo, assurdo. In un angolo un piccolo ventilatore ottiene l'unico effetto di rimestare quella mefitica, unta, appiccicosa atmosfera sparando in faccia agli avventori folate bollenti come se fosse un phon in azione. Per fortuna c'è una sedia a portata di mano, e mi appoggio prima che il giramento di testa mi faccia collassare a terra.

Ore 16:35. Temperatura interna 46°C. Umidità 98,3%

Mi risveglio mentre Tiziano, l'energico padre di Jessica, mi schiaffeggia con quelle sue mani da macellaio. «Jessi...Jess! Ma guarda che sfigati. Vogliono fare gli sburoni con gli orecchini poi manco il tempo di tirare fuori gli attrezzi che sono già svenuti come mammolette» «Io... veramente... fa caldo» balbetto

confuso. «Papà, se non ti decidi a chiamare quelli dell'aria condizionata il prossimo cliente ci morirà di caldo, invece che svenire» «È troppo caldo, è troppo freddo, a questi drogati non gli va mai bene niente» Jessica mi prende in consegna mentre il padre ritorna tra le scartoffie. «Seguimi» dice dirigendosi nel retro del negozio. La piccola stanza dove Jessica pratica la sua professione è occupata per intero da un lettino di finta pelle. «Stenditi. Tu devi fare il *nape* vero?» «Sì, sì» balbetto. Non mi sono ancora ripreso dal mancamento iniziale, e la piccola stanza senza finestre in cui siamo rinchiusi non aiuta. «Figo! È la vera tendenza dell'estate. Ne ho fatti un casino nelle ultime settimane. Tu lavori al mare no? Pensa, proprio stamattina sono venuti i tuoi colleghi del bagno Azzurro a farsi lo stesso piercing tuo! Li ho messi in fila e *zac*, uno dopo l'altro gli ho bucato il collo» Le mie imprecazioni non hanno nemmeno bisogno di essere trattenute o soffocate: ho la gola talmente riarsa che non riesco ad emettere suono. Jessica sta preparando gli attrezzi del mestiere. Mentre scarta pinze, aghi e cotone idrofilo mi torna in mente il granchio. Con un filo di voce dico: «Senti Jessica. Volevo avere la tua opinione, visto che ti occupi di occulto, magia eccetera. Stamattina mi è successa una cosa molto, molto particolare. Vedi, io non credo assolutamente a queste cose, intendiamoci. Ma a quanto pare ho, ehm, incontrato il mio animale totem. Durante uno squarcio spaziotemporale, causato dal caldo infernale. Stamattina il mio animale totem mi ha parlato, e ti giuro che mi ha detto un sacco di roba che mi ha colpito. Ora, quello che voglio sapere da te è questo: che fosse un'allucinazione, che non lo fosse, posso considerare il messaggio che mi ha trasmesso in qualche modo... reale?» Arrivare in fondo al discorso mi costa una fatica incredibile. Ho la lingua secca, la vista annebbiata, il sudore mi incolla al lettino di finta pelle. Il battito cardiaco è rallentato, e temo un nuovo calo di pressione. La risposta di Jessica mi arriva distorta e cavernosa, non riconosco la sua voce: «*Che vuol dire reale? Dammi una definizione di reale. Se ti riferisci a quello che percepiamo, a quello che possiamo odorare, toccare e vedere, quel reale sono semplici impulsi interpretati dal cervello. Questo è il mondo che tu conosci. Il mondo come potrebbe essere a Marina di Biella nel XXI secolo. E che in realtà potrebbe esistere solo in quanto parte di una neuro-simulazione interattiva che ci tiene schiavi. Stai vivendo in un mondo fittizio*» «Queste parole le ho già senti...» Una scarica elettrica alla base del collo mi toglie il respiro, le attività sensoriali vanno fuori uso, l'udito si spegne, la vista si acceca e perdo la facoltà di parola. Jessica ha bucato la pelle senza preavviso, cogliendomi alla sprovvista. Proprio mentre rimanevo shockato dal quel discorso, sia per la sua carica emotiva spiazzante sia per un certo senso di *déjà vu*. Tutto diventa buio, e sono in un lago di sudore.

Ore 17:00. Temperatura esterna 49°C. Umidità 100%

Sono fuori, in strada. La luce mi abbaglia, o sono io che non riesco a tenere gli occhi aperti, tutto è scuro e indefinito. Il caldo è diventato omicida. Mi muovo a rilento, quasi nuotando. I piedi sono pesanti, come se affondassero

per terra. Fatico a respirare, anzi non respiro proprio. Mi sento schiacciato, compresso dall'atmosfera. I suoni mi giungono attutiti e lontani, come se fossi... come se fossi...sott'acqua. All'improvviso mi torna in mente l'assurda giornata che ho passato, e una vaga consapevolezza mi assale. Muovo lentamente le braccia, tento di aprire e chiudere le dita. Ho come la sensazione di non avere mani, ma chele. Allora è vero. Allora questo è quello che sono veramente, questa è la realtà. Ma che vuol dire realtà? Il discorso di Jessica, il senso di *déjà vu*... Una seconda, tremenda scarica elettrica dietro la nuca mi annebbia nuovamente i pensieri. Sopraffatto dal dolore, chiudo gli occhi e porto una mano-chela dietro il collo.

Ore 17:10. Temperatura esterna 29°C. Umidità 59%

Riapro gli occhi, lentamente. Ora riesco a vedere normalmente. I sensi sono tornati a funzionare, il battito del cuore è regolare. Un pizzicorio mi segnala la presenza del nuovo gioiello. Mi guardo le mani per alcuni secondi. Provo una strana sensazione nel constatare che non c'è niente di strano. Faccio alcuni passi. La temperatura sembra diminuita incredibilmente, di almeno venti gradi. Tira un vento leggero, il sole è piacevole e tiepido. Tutti gli avvenimenti delle ultime ore sono confusi e appannati, come quando si vede un film ma a distanza di anni non si ricorda la trama. Mi incammino per il centro, l'aria è fresca.

Animali totem, spiagge assolate, piercing psichedelici, déjà vu, film già visti: tutto questo nel giorno più caldo degli ultimi trecento anni, in una piccola avventura da riviera che si pone il solito trito e ritrito quesito fondamentale: chi siamo?

OETTAM ASDRUBILLAH Nasce approssimativamente sul finire del XX secolo presso l'ex capitale dell'Esarcato bizantino. Spende la propria infanzia tra la riviera romagnola e le coltivazioni intensive della bassa padana, imparando ad usare il personal computer e fallendo miseramente in numerosi sport. A circa vent'anni abbandona il tetto paterno per dedicarsi agli studi universitari con risultati nella media. In questo periodo intraprende le più svariate professioni: operaio agricolo, addetto alle luci in una discoteca, produttore di codice xml. Ancora oggi esercita l'arte della sussistenza nella grassa, rossa e dotta Bologna, dove ha trovato la propria dimensione dedicandosi ad un mestiere definito con un anglicismo e alla cura di due gatti europei a pelo corto.

«Avete presente la pantomima che si ripete ogni estate con l'arrivo dei primi caldi torridi, ampiamente annunciati da telegiornali e quotidiani con i classici consigli: mangiare molto gelato, bagnarsi frequentemente, uscire solo nelle ore più fresche? Da oggi potete aggiungere alla lista la lettura de "il giorno più caldo" di Oettam Asdrubillah»

Gianvincenzo Somalo

«La risposta inedita di Oettam Asdrubillah al solito trito e ritrito quesito fondamentale sembra essere: forse fa troppo caldo per pensarci, prendiamoci un gelato»

Francesco Procopio dei Coltelli

